

“Beatitudo” della Compagnia della Fortezza in cartellone al Teatro Massimo

Di Redazione Cagliari Online - 23 Aprile 2019 - **EVENTI**

Ispirato all'opera di Jorge Luis Borges con gli attori/detenuti della Compagnia della Fortezza



Tra vita e sogno con **“Beatitudo”** della **Compagnia della Fortezza** in cartellone **da DOMANI (mercoledì 24 aprile) alle 20.30 fino a domenica 28 aprile al Teatro**

Massimo di Cagliari (tutti i giorni da mercoledì a sabato alle 20.30 e la domenica alle 19) per l'ultimo appuntamento con la **Stagione 2018-2019 de La Grande Prosa & Teatro** Circoorganizzata dal **CeDAC** nell'ambito del **Circuito Multidisciplinare dello Spettacolo** in **Sardegna**. Una pièce visionaria ispirata all'opera di **Jorge Luis Borges** – con drammaturgia e regia di **Armando Punzo** – per un avvincente itinerario alla (ri)scoperta della complessità della natura umana e delle molteplici possibilità del reale, oltre i rassicuranti confini dell'abitudine, dopo la caduta delle illusioni, verso una nuova – realizzabile – utopia.

“Beatitudo” descrive la “ricerca della felicità”, una naturale aspirazione individuale non sempre agevolmente conciliabile con le istanze della società, tra il miraggio della libertà oltre le sbarre e la consapevolezza di un mondo interiore non soggetto a regole o barriere esterne: un evocativo racconto per quadri, con un sapiente intreccio di parole, suoni e immagini, su un tema fondamentale ma elusivo, quasi a comporre un inedito e coinvolgente “inno alla gioia”. Focus sul significato dell'esistenza e sulle potenzialità inesprese e la capacità di ciascuno di ripensare la propria storia e immergersi in proiezioni fantastiche per sfuggire alla desolazione e all'amarezza del presente.

Sotto i riflettori insieme con **Armando Punzo** gli **attori-detenuti** della **Compagnia della Fortezza** – nata poco più di trent'anni fa, nel 1988, all'interno della Casa di Reclusione di Volterra, dall'incontro tra il drammaturgo e regista partenopeo e la comunità carceraria per un percorso laboratoriale, trasformatosi in un progetto di ricerca teatrale con una duplice, forte connotazione etica e estetica. Una cifra decisamente contemporanea per la sfida riuscita di dar vita a un teatro d'arte in grado di raccontare l'attualità e affrontare gli enigmi e le contraddizioni del cuore umano attraverso capolavori antichi e moderni – da testi emblematici come il **“Marat-Sade”** di Peter Weiss e **“The Brig”** di Kenneth H. Brown, **“I Negri”** di Jean Genet e il provocatorio **“Insulti al pubblico”** di Peter Handke al reiterato confronto con i drammi shakespeariani – con le mises en scène di **“Macbeth”**, **“Amleto”**, e poi **“Romeo e Giulietta – Mercuzio non vuole morire”** e **“Mercuzio non vuole morire – La vera tragedia in Romeo e Giulietta”**. Un ideale dialogo a distanza con il Bardo che passa anche per **“Hamlice – Saggio sulla fine di una civiltà”** – in un gioco di specchi tra il principe danese e l'eroina del romanzo di Lewis Carroll – fino a **“Shakespeare know well”** e **“Dopo la Tempesta. L'opera segreta di Shakespeare”** in cui si mette in discussione quell'universo a misura d'uomo, con vizi e debolezze in cui è fin troppo facile riconoscersi, per provare a esplorare altre possibilità nascoste del reale – quasi un preludio necessario alla scrittura di Borges.

Tra i sentieri percorsi dalla **Compagnia della Fortezza**, la satira pungente de **“I Pescecani ovvero quello che resta di Bertolt Brecht”**, dopo le voci e i suoni de **“L'Opera da tre soldi”** da Bertolt Brecht, ma anche la crisi – artistica e umana – in **“P.P.Pasolini ovvero Elogio al disimpegno”** a fronte della constatazione, inserita nelle note di regia, che **«Il ruolo di un poeta non è quello di morire per gli altri e di fornire parole, è innanzitutto vivere come esempio nella propria opera, fornire contraddizioni folgoranti, lottare contro il vuoto, l'amnesia, la morte»**. E ancora i grandi poemi epici – dall' **“Eneide”** all' **“Orlando Furioso”** – e l'irriverenza e il capovolgimento della realtà in **“Budini, capretti, capponi e grassi signori ovvero La Scuola dei Buffoni”**, liberamente ispirato alle avventure di Gargantua e Pantagruel firmate da François Rabelais, **“Il sogno di Faust”** da Fernando Pessoa e il duplice omaggio a Jean Genet – **“commediante e martire”**, simbolo del sacrificio tra estasi e oblio – in **“Santo Genet”**. **“Un silenzio straordinario”** – distillato dal teatro di Samuel Beckett rappresenta l'isolamento del carcere mentre il tema della giustizia e di una possibile salvezza emerge in **“Appunti per un film”**, accanto agli elementi del fantastico della crudele metamorfosi al contrario di **“Pinocchio. Lo Spettacolo della Ragione”**.

Il teatro è luogo della creazione e spazio di ritrovata libertà, per spiriti e corpi “imprigionati” concretamente dentro le mura di un carcere o metaforicamente all'esterno, dove regnano i ritmi incalzanti dettati dai cicli di produzione, nell'orgia del consumismo più sfrenato, di un'umanità alienata e incapace di ribellione, senza più desideri né ideali.

“Beatitudo” – secondo “capitolo” del viaggio nell'universo di **Jorge Luis Borges** intrapreso nell'ambito del “Progetto Hybris” in occasione del trent'anni della **Compagnia della Fortezza** dopo **“Le parole lievi. Cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato”** – si interroga (e “ci” interroga) sulle alternative possibili e le vite ipotetiche nascoste nelle pieghe della realtà. La pièce attinge all'immaginario di uno dei maestri del “realismo magico” e ai suoi personaggi, che provengono da epoche diverse quasi a voler rappresentare sulla pagina l'intero cosmo, la summa dei temperamenti e delle esperienze, tra il peso della conoscenza e il piacere dell'oblio. **«Tra queste innumerevoli figure, così fortunatamente lontane dai caratteri della vita»** – ricorda il regista **Armando Punzo** – **«ce n'è una, Funes, che vuole liberarsi della sua memoria sterminata e rinominare il mondo. Sarebbe giusto, auspicabile, vivere nelle innumerevoli possibilità, obliandosi, fuori dalla storia e ancora di più dalla vanità della propria storia. Fondiamo la nostra vita su quello che siamo, non su quello che potremmo essere. E in questa staticità perdiamo il gusto del rischio di essere come non sapremo mai. Il voler dimenticare di Funes è il nostro desiderio di poter vivere al di fuori della vita passata, futura e presente»**.

L'arte di Borges rompe gli schemi noti e offre uno sguardo sull'ignoto, attraverso creature e trame inventate, accanto a inedite e improbabili geografie: **«i luoghi dei suoi racconti e delle sue poesie non si prestano alla narrazione, non si materializzano in coordinate tangibili»**, ricorda Punzo. **«La biblioteca, il labirinto, l'infinito, lo specchio, il giardino dei sentieri che si biforcano, le rovine circolari sono i protagonisti principali del mondo di Borges, il seme delle sue più profonde riflessioni, i luoghi di un'altra vita, circostanze innaturali che sospendono il tempo e donano un profondo senso di inadeguatezza»**.

«Voleva sognare un uomo, sognarlo con minuziosa interezza, e imporlo alla realtà»: l'ambizione del protagonista de **“Le rovine circolari”** – in **“Finzioni”** di Jorge Luis Borges – si compie nella **Compagnia della Fortezza**, con la creazione di uno **spazio di libertà** dentro il carcere da cui scaturisce paradossalmente una “ricerca della felicità” a partire da un luogo simbolo di costrizione e espiazione, che corrisponde alla (ri)fondazione di una nuova umanità attraverso le parole e i simboli, ovvero la provocazione intellettuale e artistica – in certo senso “politica” e “profetica” – di una moderna **“Beatitudo”**.